

I testi del Convivio

QUASI ANNEGATO

di Fausto Capasso

Eravamo al tempo della guerra d'Africa ed io mi trovavo ad Ostia, allo stabilimento Marechiaro, insieme a mio fratello Alfonso. Lui dodici anni, io dieci.

Camminavamo lungo il confine con la strada. Sulla cancellata c'erano delle frasche sulle quali, di tanto in tanto, veniva spruzzato un liquido marrone, oleoso, così maleodorante che oltre alle mosche allontanava anche gli uomini. L'uomo che era addetto a questo servizio non si era accorto della nostra presenza e ci aveva sporcato con quella robaccia. Per togliercela di dosso ci eravamo tuffati in mare, anche se di fare il bagno, quel pomeriggio, non ne avevamo proprio voglia.

Era già un po' tardi, forse le sei, la stagione era avanzata e non faceva molto caldo. Il mare non era mosso ma neanche calmo, e in acqua non c'era nessun altro all'infuori di noi.

Allora ad Ostia ci si poteva allontanare di parecchi metri dalla riva, sempre toccando, perché il fondo digradava lentamente e con regolarità. Ma quel giorno c'era una forte corrente e proprio lì allo stabilimento Marechiaro nella zona dove di solito si toccava si era formata in modo eccezionale una grande buca, di parecchi metri quadrati, segnalata ai vertici con quattro pali, su uno dei quali c'era un cartello con la scritta : "Pericolo. Per soli nuotatori".

Noi non sapevamo nuotare e ci eravamo tenuti ad una ventina di metri dalla zona segnalata come pericolosa. Forse la corrente aveva fatto spostare la buca e ad un certo momento mi è mancato improvvisamente l'appoggio del piede. Ho avuto appena il tempo di gridare a mio fratello : "Non tocco più" e mi sono trovato con l'acqua sopra la testa.

Forse se avessi cercato di fare "il morto" sarei tornato a galla e avrei potuto respirare, ma io questo allora non lo sapevo. La mia reazione impulsiva era stata scomposta e più mi agitavo più andavo giù. E intanto bevevo, glu, glu, glu: quanto è cattiva l'acqua di mare!

Quanto tempo sono rimasto sott'acqua non sono in grado di dirlo, ma forse è stato ben più di un minuto. Ed in questo tempo, lunghissimo dal punto di vista della mancanza di respiro ma molto breve in termini assoluti, nella mia mente si sono affollati tantissimi pensieri e ricordi, come se tutta la mia vita si fosse concentrata in quei pochi istanti.

Ricordo benissimo che ero cosciente e che mi ero reso conto che stavo per morire. Certo che mi dispiaceva! Già fin da piccolo sapevo bene che prima o dopo tutti dobbiamo morire, ma che è meglio dopo, se possibile.

Feci un rapido esame di coscienza: mi ero confessato e comunicato il giorno prima, e da quel momento in poi non avevo commesso nessun peccato mortale, non ce ne era stato neanche il tempo. La mia fede allora era assoluta, non c'erano dubbi: se io fossi morto in quel momento sarei andato in Paradiso, magari con un po' di Purgatorio, ma forse neanche tanto. Quindi non avevo niente da temere.

Ma non potevo accettare di morire in modo così stupido e inutile. E poi se io fossi morto allora, chi avrebbe potuto raddrizzare le gambe al mondo? Quante speranze, quanti progetti, tutto perduto?

E intanto continuavo a bere. Ormai avevo perso ogni speranza di salvezza, ero quasi rassegnato alla sorte che mi aspettava. Ma poi il mio pensiero è andato a Mamma, che in quei giorni era in commissione d'esami, lontana da noi. E l'ho "vista" nella mia mente, addolorata per la mia morte. Povera Mamma, nella sua vita aveva già sofferto tanto, io non dovevo darle un altro dolore, e così grande.

Ripresi a ragionare: l'acqua non poteva essere molto più alta di me. Mi lasciai andare giù fino a toccare il fondo e con i piedi mi diedi una grande spinta verso l'alto. Ma la testa non venne tutta fuori, il naso e la bocca rimasero sotto il pelo dell'acqua e non riuscii a respirare neanche per un attimo, anzi feci un'altra grande bevuta. Ma gli occhi erano venuti fuori per un istante e avevo potuto intravedere un pattino che si avvicinava rapidamente.

E allora ebbi una idea felice: alzai il braccio e i soccorritori poterono facilmente vedere la mia mano che usciva dall'acqua. La afferrarono e mi tirarono su.

Una volta a terra mi aiutarono a camminare sulla spiaggia, con tante persone che mi guardavano con curiosità. Ma da dove erano venute fuori se prima non c'era quasi nessuno?

Quanta acqua di mare avevo bevuto non saprei dirlo, ricordo solo che avevo la pancia gonfia come un pallone. Rimasi a letto, con la febbre, per tre giorni.

Anche Alfonso era quasi annegato. Ma per lui i tempi di recupero furono molto più brevi dei miei, lui non era stato sott'acqua tanto a lungo e non aveva bevuto tanto.

Era generoso e coraggioso mio fratello. Pur non sapendo nuotare si era lanciato per salvarmi. Ma prima aveva chiamato aiuto a terra.

E i soccorritori prima di salvare me avevano dovuto salvare anche lui, e per non perdere tempo non l'avevano issato su fino ai sedili, lo avevano lasciato seduto su uno dei due scafi.

Così lo avevo visto in quell'attimo in cui i miei occhi erano usciti dall'acqua, e così lo ricordo proprio come se io fossi ancora là, col respiro che mi mancava, e lo vedessi arrivare in mio soccorso.